



Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e
psicologia applicata

Corso di laurea in
Scienze dell'educazione e della formazione
Curriculum
Servizi educativi per la prima infanzia

TESI DI LAUREA

STORIA DI UNA CONTINUITÀ
Dall'istituzione sociale Marzotto all'Albero delle Meraviglie
1935-2024

Relatore:
Prof.ssa Merlo Giordana

Laureanda:
Sofia Rossato

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE

ABSTRACT	p. 3
INTRODUZIONE	p. 4
1. EVOLUZIONE STORICA DEGLI ASILI NIDO IN ITALIA	
1.1. Alcune anticipazioni	p. 6
1.2. La nascita dei presepi in Italia: lotta contro la mortalità infantile.	p. 9
1.3. L'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia	p. 14
1.4. Un modello di Asilo Nido nelle manifatture	p. 18
1.5. Alcuni studi psico pedagogici del lattante	p. 20
2. NASCITA DELL'ISTITUZIONE SOCIALE - ASILO NIDO- MARZOTTO	
2.1. L'industria tessile che contribuì allo sviluppo della Città Sociale	p. 23
2.2. La Città Sociale o dell'Armonia	p. 24
2.3. L'asilo Nido e le sue finalità assistenziali	p. 28
3. L'ALBERO DELLE MERAVIGLIE	
3.1 L'Asilo Nido come Ente Morale	p. 33
3.2 I principi del servizio educativo	p. 35
3.3 L'offerta educativa del Nido	p. 37
CONCLUSIONE	p. 43
Bibliografia	p. 44
Sitografia	p. 44

ABSTRACT

Il mio periodo di tirocinio l'ho trascorso presso l'Asilo Nido "Albero delle Meraviglie" di Valdagno, il quale ha radici storiche molto profonde. Nasce infatti nell'aprile del 1935 per iniziativa del Conte Gaetano Marzotto, come istituzione sociale connessa all'industria tessile del Conte, accogliendo in media 90 bambini dai primissimi mesi ai tre anni.

L'Ente Morale è stato fondamentale, in quanto è sorto in un momento di massima occupazione delle donne nell'industria tessile valdagnese e ha permesso il miglioramento della qualità della vita dei bambini e la diffusione del benessere delle famiglie.

Per questo motivo, ho voluto ripercorrere la storia della nascita delle prime istituzioni assistenziali in Italia, tra cui "L'Albero delle meraviglie", le quali dopo anni di riflessioni in campo pedagogico, medico e legislativo sono diventati veri e propri servizi educativi.

INTRODUZIONE

La seguente tesi vuole andare a ripercorrere la storia delle prime istituzioni assistenziali sorte anticipatamente in Francia, a fine Settecento, e diffuse poi in Italia per prevenire l'abbandono e per abbattere l'elevato tasso di mortalità infantile.

Il primo capitolo è legato proprio a questo aspetto, in modo particolare vengono spiegati: i problemi legati all'abbandono dei neonati, le inadeguate pratiche di allattamento, il mancato funzionamento del sistema balatico, il poco tempo che le donne dedicavano ai loro figli a causa della grande richiesta di manodopera femminile all'interno delle manifatture e infine, la consapevolezza che le donne non erano ben educate a rispondere in maniera adeguata ai bisogni primari dei neonati.

Tutto questo ha favorito l'alto tasso di mortalità infantile e per combatterlo sono nate moltissime istituzioni che si sono occupate di curare, allattare e educare i neonati. Inoltre, la diffusione di queste istituzioni è favorita anche dall'interesse sorto nei confronti del neonato e nel porre attenzione ai mesi di gestazione delle donne puerpere: questo impegno favorì l'emergere di nuove scoperte in ambito medico-sanitario, psicologico e pedagogico che nel tempo hanno fatto evolvere queste istituzioni, passando da ricoveri per lattanti a dei veri e propri Asili Nido.

Nel secondo capitolo si è voluto riportare un esempio emblematico di istituzione assistenziale per la primissima infanzia, nata per opera di una manifattura tessile, nel 1935, a Valdagno. Questo ente è importantissimo perché ancora oggi è presente e attivo nel territorio e rappresenta una parte dell'evoluzione storica degli Asili Nido in Italia.

Viene sottolineato infatti come, quando e perché il Conte Gaetano Marzotto volle edificare un'istituzione per bambini, descrivendo la struttura dell'edificio, la "giornata tipo" che i bambini trascorrevano all'interno dell'asilo Nido, la finalità educativa che era meramente assistenziale e il personale addetto.

Nel terzo e ultimo capitolo si è voluto mettere a confronto l'istituzione sociale del 1935 con l'Asilo Nido attuale denominato "Albero delle meraviglie", mettendo in risalto l'ampia offerta educativa e l'importanza del rapporto con le famiglie.

1. EVOLUZIONE STORICA DEGLI ASILI NIDO IN ITALIA

1.1 Alcune anticipazioni

La storia della nascita degli Asili Nido in Europa inizia dalla fine del Settecento, in particolare in Francia, grazie alla diffusione di alcune istituzioni per la prima infanzia, con il fine di prevenire l'abbandono e combattere la mortalità infantile

A favorire l'emergere di queste istituzioni educative furono anche i numerosi mutamenti sia in campo educativo che in quello medico/scientifico, tanto da parlare di una vera e propria rivoluzione della cura del neonato.

La Francia, in questo periodo storico, si trasformò profondamente grazie al decollo dell'industrializzazione, ciò significava che, oltre agli uomini, anche molte donne furono introdotte nelle fabbriche per una maggiore manodopera.

Questo però costituiva alcuni problemi soprattutto per le neo-mamme, in quanto l'inserimento nel mondo del lavoro comportava minor tempo per badare alla propria famiglia e soprattutto, essendo costrette a lavorare tutto il giorno, diventava difficile allattare il proprio figlio. Le donne che non potevano allattare naturalmente erano obbligate a chiedere aiuto a una balia, ma nei primi decenni dell'ottocento "mandare a balia" il proprio figlio presentava due grandi problemi: il baliatico mercenario non sosteneva la cura del lattante, in quanto le balie non erano sottoposte a visite mediche, molte non erano regolarizzate e per loro interessi abbandonavano il proprio figlio, anonimamente, per diventare nutrici di molti altri trovatelli, diffondendo così una cattiva reputazione tra le balie stesse; in secondo luogo, le scoperte scientifiche in campo medico sostenevano sempre di più i benefici dell'allattamento naturale, in quanto non allattare il proprio figlio provocava sia danni fisici che morali alle madri e ai bambini.

Questo interesse medico-scientifico nei confronti dell'allattamento naturale fu influenzato anche dalle riflessioni di alcuni autori che riscoprirono l'importanza del ruolo

materno nell'educazione. In particolar modo, nell'opera più famosa del filosofo Jean Jacques Rousseau, *l'Emilio o dell'educazione*, scriveva: “*alla nascita lo sto stringe nelle fasce, [...] “si dice che molte levatrici pretendono, acconciando la testa dei neonati [...] ci occorre che sia un foggiate di fuori dalle levatrici [...]”*”¹. Con queste parole, Rousseau, criticava i metodi di cura tradizionali, ovvero quelli dell'immobilizzazione dei lattanti nelle fasce, in cui i neonati non avevano possibilità di movimento e si opponeva all'allattamento mercenario, in quanto per l'autore allattare naturalmente era assai importante, non solo dal punto di vista fisico della madre, ma soprattutto per i legami affettivi che si andavano a creare tra madre e bambino.

Oltre a questo, il filosofo nel primo capitolo de “*l'Emilio*”, affermava che la prima educazione dei bambini spettava proprio alla donna, in particolare sosteneva che la protezione, l'accudimento e il nutrimento nella primissima infanzia dovevano essere compito esclusivo della madre: “*Mi rivolgo a te, madre tenera e previdente [...] coltiva, annaffia la giovane pianta prima che muoia [...] costruisci per tempo un recinto intorno all'anima del tuo bambino [...] altri può tracciarne il circuito, ma tu sola devi innalzarvi la barriera*”².

Queste nuove scoperte e attenzioni in campo medico ed educativo nei confronti del neonato erano sostenute anche da una nuova scienza: la *puericultura*, un ramo della medicina che si occupava di studiare, osservare e trovare delle metodologie di cura adeguate per una buona crescita del neonato e per prevenire malattie nel lattante. Riflettendo sull'allattamento materno, anche la *puericultura* sosteneva questo metodo, in quanto “*costituiva la prima pratica fondamentale nella cura del neonato, [...] e dimostrava la sua efficacia per la salute e la crescita del neonato*”³.

Per combattere e prevenire l'abbandono, in Francia, nacquero moltissime istituzioni educative caritatevoli: alcune di esse si chiamavano *Salles d'Asile*, nate per opera del sacerdote Jean Frederic Oberlin.⁴ Questo tipo di istituzione aveva il compito di assistere i trovatelli, dare loro le cure adeguate ma cercarono di dare loro anche una prima

¹ J. Rousseau, a cura di A. Visalberghi, *Emilio*, Laterza, Bari, 2006, p.61.

² Ivi, pp. 51-52.

³ D. Caroli, *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2014, p. 33.

⁴ Ivi, p. 24.

istruzione per poter successivamente accedere alle scuole elementari. Infatti, nelle Salles d'Asile potevano accedere i bambini che avevano già compiuto almeno due anni.

Nel 1848 nascevano anche le *Ecolle Maternelles*⁵, nelle quali univano l'educazione morale al programma di alfabetizzazione. Infine, si diffusero anche le *Maternités*, che erano dei ricoveri per donne puerpere⁶.

Ma tutti questi istituti avevano una grossa lacuna: si occupavano di bambini che avevano già due anni e per le condizioni precarie della società del tempo, che portava ad un alto tasso di mortalità dei lattanti, soprattutto dall'anno ai due, serviva un'istituzione che si prendesse cura dei bambini e delle madri già dalle prime settimane di vita.

Il 14 novembre del 1844, nasceva quindi la *crèche*, *“la prima istituzione per lattanti e aveva come scopo principale quello dell'allattamento naturale dei neonati nei primi mesi di vita”*⁷. Era nata per volontà di Firmine Marbeau, un giurista e segretario del sindaco di Parigi, il quale sosteneva che *“la crèche svolgeva in primo luogo una funzione importante per lo sviluppo di un sentimento materno più forte per merito dell'affetto che nasceva grazie all'allattamento e costituiva il punto di partenza per considerazioni di portata sociale e nazionale”*⁸.

Gli obiettivi principali delle *crèche* erano: di prevenire la mortalità infantile, in quanto si verificavano ogni anno 34.000 casi di abbandono, con il 64% di decessi nel primo anno di vita e duecento casi di infanticidio;⁹ riuscivano a prevenire il sistema del baliatico mercenario portandolo alla regressione perché davano la possibilità alle donne di andare regolarmente al lavoro senza affidare a una balia mercenaria il proprio figlio, rischiando conseguenze negative sulla crescita del figlio e sulla salute della madre; Marbeau, inoltre, si era reso conto che questo sistema era proficuo per le donne perché, piano piano, cominciarono ad essere educate nel loro ruolo materno e, in questo senso, le *crèche* risultavano fondamentali perché erano considerate uno strumento per salvaguardare il sentimento materno.

Per tutti questi motivi, le *crèche* francesi, cominciarono a diffondersi e ad essere molto richieste nelle città, tanto da diventare un “faro” anche per gli altri Stati.

⁵ Ivi, p. 25.

⁶ Ivi, p. 35.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Ivi, p. 36.

1.2 La nascita dei presepi in Italia: lotta contro la mortalità infantile

In Italia, prima dell'Ottocento esistevano già alcune istituzioni, sorte per opera di religiosi, come ad esempio brefotrofi e orfanatrofi, i quali si occupavano di dare assistenza ai trovatelli e a moltissimi figli, prevalentemente illegittimi, che venivano abbandonati dai genitori sia per esigenze economiche sia per evitare disonori sociali.

Oltre a questi motivi, in Italia il fenomeno dei bambini esposti era molto diffuso perché anche nella penisola l'industrializzazione avanzava e molte donne trovavano nelle nuove fabbriche possibilità di lavoro e di sostegno economico, dato che *“l'industria si avvaleva soprattutto di manodopera femminile in quanto pagata meno, non consentendo alle madri di estrazione popolare di accudire ai figli”*¹⁰.

Questo periodo storico creò quindi una nuova figura femminile che era quella di una donna lavoratrice a tempo pieno, che aveva un proprio salario, anche se minimo, contribuendo economicamente ai bilanci familiari¹¹ e per questo motivo, queste istituzioni assistenziali rappresentavano per le madri lavoratrici una salvezza per la custodia dei figli.

Questi enti però erano consapevoli che i legami di sangue e la cura nei primi anni di vita, spezzati per volontà dei genitori, erano importantissimi e l'abbandono costituiva un fattore molto negativo nella crescita del lattante, anche perché nella maggior parte dei casi, lasciare il figlio al brefotrofio, era una scelta permanente. Per evitare la permanenza a vita di molti bambini, i brefotrofi cercavano di conservare tracce dell'identità delle madri e piano piano si orientavano a responsabilizzare la donna nei confronti del bambino nato al di fuori del matrimonio¹². Inoltre, introducevano in questi istituti molte balie che prestavano aiuto alle madri bisognose e si prendevano cura dell'allattamento dei neonati. Nonostante questi istituti caritatevoli erano sorti per aiutare i trovatelli e per dare loro speranza di vita, vi erano comunque molti problemi, in quanto il lavoro materno favoriva un accorciamento della durata dell'allattamento e assai spesso dovevano ricorrere all'allattamento artificiale e al baliatico mercenario. Inoltre, esisteva una ricca

¹⁰ A. Maccelli, *Enfance abandonnée et société en Europe, XIVe-XXe siècle. Actes du colloque international de Rome (30 et 31 janvier 1987)*, École Française de Rome, Roma, 1991, p. 819.

¹¹ L. Pozzi, *La tutela della salute materno-infantile in Italia fra Otto e Novecento*, in «Popolazione e storia», 4/1 (2003), pp. 63-90, in part. pp. 69, 71-72.

¹² D. Caroli, *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*, cit., p. 201.

documentazione che attestava l'altissima mortalità dei bambini ricoverati nei brefotrofi diffusi in tutte le regioni italiane, a riprova del fatto che nascevano come un mezzo per prevenire l'infanticidio ma finivano per esercitare l'opposto. Si notava infatti, che l'eccessiva mortalità dei lattanti era principalmente determinata dalle gastroenteriti e dalla sifilide. Questi dati evidenziavano con chiarezza i problemi legati all'igiene alimentare e alla mancata regolamentazione dell'allattamento mercenario. Vi era quindi uno stretto legame fra il livello di mortalità infantile e la proporzione dei bambini dati a balia.

In questo periodo, infatti, l'aspetto più importante del problema dell'infanzia era quello della mortalità infantile, dato che in Italia la probabilità di morire tra il primo e il quinto compleanno era davvero elevata rispetto a tutti gli altri Stati¹³.

Molti medici, visto l'alto tasso di mortalità infantile nello Stato italiano, cominciarono a preoccuparsi, indagando sulle probabili cause legate a questo fenomeno.

Grazie agli studi che avanzavano nell'ambito pediatrico, i medici erano arrivati alla conclusione che chi accudiva i lattanti non applicava i giusti metodi di cura, le giuste modalità di allattamento e di svezzamento e molti fattori negativi erano legati anche all'ambiente nel quale il bambino nasceva e cresceva.

Infatti, sostenevano e denunciavano la scarsa istruzione delle levatrici e l'ignoranza materna affermando: *“I nostri bambini muoiono perché non li sappiamo allevare né proteggere; i nostri bambini muoiono, perché la miseria e l'ignoranza purtroppo sono troppo spesso gli unici angeli custodi, che siedono ai lati delle loro culle”*¹⁴.

In un'epoca in cui le donne non avevano diritto e nemmeno possibilità di istruzione, era ovvio che non potevano conoscere i metodi e le cure più adeguate ad allevare i propri figli. E, oltre a questo, la loro era una ignoranza obbligata, in quanto lavoravano giorno e notte nelle fabbriche, perciò, erano costrette a trascurare i loro doveri di madre e moglie di famiglia. Come scriveva in un articolo sulla tutela della salute materno-infantile Elena Mano Bronzini: *“la donna operaia è troppo povera per poter essere madre”*¹⁵.

A intensificare negativamente questo fenomeno, la forza lavoro femminile che era vista in modo positivo dalle fabbriche per lo scopo economico e di manodopera, dal punto di vista umano, morale e materno riscontrava ancora moltissime preoccupazioni. Gli effetti

¹³ L. Pozzi, *La tutela della salute materno-infantile in Italia fra Otto e Novecento*, cit., p. 65.

¹⁴ Ivi, p.66.

¹⁵ Ivi, p.72.

negativi del lavoro sulla salute delle donne cominciavano ad essere evidenti perché vi erano sempre più casi di aborti, i lattanti di queste donne nascevano con un peso inferiore alla norma e con misure ponderali minori. Si era arrivati alla conclusione che la prole delle donne operaie era molto più fragile¹⁶.

A incitare le donne ad abbandonare i propri figli era anche il pensiero della Chiesa che con grande orgoglio e prepotenza aveva cercato di trasmettere il principio di responsabilità di entrambi i genitori sui loro doveri legati ai figli legittimi. Per questo motivo, moltissime donne che davano alla luce un figlio al di fuori dal matrimonio, si sentivano obbligate ad abbandonarli anonimamente attraverso il sistema della ruota, per evitare una cattiva reputazione e il disonore della famiglia e della società.

Infatti, *“dobbiamo considerare che la ruota, mantenendo segreta l'identità di chi vi ricorreva, non solo permetteva alle ragazze-madri di liberarsi di un frutto illegittimo, ma era un incentivo all'abbandono per gli stessi genitori legittimi, che forse finirono per usufruire di questo meccanismo così come si usufruisce di un diritto riconosciuto dalla società per risolvere problemi economici e di fecondità”*¹⁷.

Era evidente che la situazione doveva cambiare per raggiungere alcuni obiettivi: migliorare le condizioni di cura dei lattanti per prevenire la mortalità infantile, dare loro una buona educazione, aiutare le donne al riconoscimento del loro ruolo materno per la cura del proprio figlio e per la prevenzione dell'abbandono e instaurare controlli da parte dello Stato per migliorare il sistema balatico.

Verso la metà dell'Ottocento cominciarono le prime riforme: *“nel 1867 fu soppressa la ruota in molte città italiane [...] sostituendola con il sistema di «consegna condizionata» poiché l'esposto doveva essere accompagnato dall'estratto civile”*¹⁸.

Con questa riforma gli istituti assistenziali cominciavano ad essere considerati dei luoghi di custodia e non più luoghi di abbandono definitivo, tanto che i brefotrofi di questo tipo cominciavano a somigliare alle crèche francesi.

Come in Francia con la diffusione della puericultura, anche in Italia gli studi medico-scientifici progredivano, tanto che si poteva parlare di una vera e propria *pedagogia della maternità*. Questo perché i pediatri presto si resero conto che il rapporto fra madre e bambino era fondamentale ed andava recuperato e tutelato.

¹⁶ Ivi, p. 69.

¹⁷ A. Maccelli, *Enfance abandonnée et société en Europe, XIVe-XXe siècle*, cit., p. 819.

¹⁸ D. Caroli, *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*, cit., p. 203.

Il merito della pediatria, nata nei luoghi dell'abbandono e del bisogno, era stato quello di risalire alle origini della necessità di cura del bambino e al bisogno della donna di essere aiutata a fare la madre.

Questa pedagogia, infatti, era considerata importante e innovativa, in quanto si dedicava allo studio e alle riflessioni sui metodi di cura adeguati rivolti alla madre e al suo bambino. Precisamente, non si curavano le donne solo dal punto di vista fisico ma la cura prendeva in considerazione altri aspetti fondamentali come quello morale, religioso e politico e *“questo ruolo pedagogico dei medici nei confronti delle puerpere anticipò e favorì in modo considerevole il varo della legislazione sulla tutela della donna lavoratrice durante la gestazione che, [...] sfociò nell'introduzione dei sussidi di maternità”*¹⁹.

Viste le nuove attenzioni nei confronti delle puerpere e dei lattanti, le esigenze delle madri lavoratrici e i nuovi obiettivi sulla prevenzione dell'abbandono e sulla sopravvivenza dei neonati, nel 1850, a Milano, nasceva la prima istituzione assistenziale per lattanti di stampo francese, tradotta in italiano con il termine *presepe*. Si trattava di una struttura caritatevole con lo scopo di offrire un livello minimo di custodia e di assistenza all'infanzia povera alla prole degli operai, con scopi sociali e umanitari che sorgeva di pari passo negli stessi luoghi dell'industrie, ad esempio in quelle tessili che richiedevano una maggiore manodopera femminile²⁰. In questi ricoveri di custodia si cercava di dare la possibilità alle madri di allattare il proprio bambino mostrando loro come dovevano allevare i propri figli a partire dall'igiene, inoltre rappresentavano speranza di vita per i bambini delle famiglie povere che spesso sceglievano pessime nutrici per l'allattamento e non erano in grado di badare ai figli, in quanto imponevano ai bambini l'immobilità in culle umide e sporche e soggiornavano in abitazioni scarsamente ventilate e fredde.

I primi presepi non avevano avuto molta longevità di vita soprattutto per ragioni economiche e amministrative, in più la scarsa cultura delle famiglie nei confronti dei metodi educativi per i neonati non aiutava la frequenza. Inoltre, a intensificare questo dissenso delle madri, furono anche le diverse epidemie che si scatenavano proprio all'interno dei presepi.

Nonostante questa prima fase deludente, dopo l'unificazione d'Italia, che aveva portato alla nascita di nuovi principi e sentimenti di fraternità e civiltà, nei primi anni del

¹⁹ L. Pozzi, *La tutela della salute materno-infantile in Italia fra Otto e Novecento*, cit., p. 204.

²⁰ Cfr. C. Ricci, *Valorizzare le differenze individuali nella prima infanzia. La promozione della salute fin dall'asilo nido*, Centro Studi Erikson, Trento, 2005, p. 8.

Novecento i presepi cominciavano a diffondersi nuovamente grazie a una serie di riforme che puntavano a migliorare le condizioni sanitarie della popolazione in generale, la riorganizzazione della beneficenza e l'introduzione delle Casse di maternità che proteggevano la donna durante la gestazione e l'allattamento²¹.

Un cambiamento importante ed evidente era avvenuto con la legge Crispi del 17 luglio del 1890, la quale prevedeva di instaurare un controllo amministrativo comunale, introduceva l'obbligo progressivo per le madri di allattare il proprio bambino, avveniva la regolamentazione dell'affidamento a balia e le nutrici erano obbligatoriamente sottoposte a controllo medico.

Grazie a questa legge si potevano vedere i primi grandi cambiamenti: i sussidi baliatici vennero aboliti, le Opere pie e altre istituzioni di assistenza compresi gli ospedali avevano subito cambiamenti a livello finanziario e tutto questo segnava un'importante svolta, contribuendo al miglioramento delle cure sanitarie e alla sconfitta delle principali cause della mortalità infantile. Quest'ultima avvenuta anche grazie alle scoperte scientifiche della batteriologia, all'attenzione posta alle donne gestanti che lavoravano fino agli ultimi mesi di gravidanza, alle cure favorevoli per la sopravvivenza del neonato e all'abolizione della ruota e del baliatico mercenario²².

Questa riforma segnava una svolta anche nella cura della maternità, in quanto il parto diventava competenza del personale medico e non più delle levatrici. Inoltre, la presa di consapevolezza nei confronti delle donne in gravidanza, del lattante e l'importanza dell'allattamento materno aveva portato a pensare che anche chi si occupava di queste donne doveva avere una formazione medico assistenziale specializzata. Proprio per questo, a Milano e a Roma furono fondate le prime scuole per la formazione del personale addetto ai diversi servizi di cura e di controllo della salute del bambino e nel 1911 viene aperta la prima scuola di puericoltura a Roma, con lo scopo di insegnare alle madri come assistere il bambino, completando anche l'istruzione ricevuta nelle scuole elementari o superiori²³.

Verso la fine dell'Ottocento i presepi si erano diffusi in tutta la penisola e Giuseppe Sacchi, fondatore della prima istituzione per lattanti, sentiva la necessità di elaborare ulteriori metodi educativi da mettere in atto sia per i neonati che per i bambini svezzati,

²¹ D. Caroli, *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*, cit., p. 23.

²² Ivi, p. 240.

²³ Ivi, p. 243.

che andavano al di là delle cure assistenziali e di una semplice custodia. Egli aveva posto l'attenzione su un metodo educativo basato su una "pedagogia empirica", ossia credeva che il neonato dovesse essere accudito ed educato ponendo l'attenzione sull'uso dei suoi cinque sensi. Per questo motivo, Sacchi, era considerato il promotore della psicopedagogia del lattante ma anche perché aveva suddiviso il modo di educare i bambini in due fasi: la prima dagli zero ai tre anni, la seconda dai tre ai sette²⁴. Un altro aspetto innovativo dei presepi, secondo il loro fondatore, era che a far parte di questa attenzione educativa non era solo il personale specializzato, anzi, questi doveva condividere le pratiche educative e agire insieme alla famiglia. Il presepe rappresentava quindi il luogo di cura e insegnamento più adatto sia per il lattante che per la famiglia stessa. Anche il dottor Soldi, sostenitore della creazione dei presepi, promuoveva l'idea del presepe come luogo di cura e protezione della famiglia, considerata "prima molecola della società"²⁵.

I presepi diventavano così dei veri e propri luoghi di cura, attenzione, custodia e di supporto per le famiglie e con essi si avviava la scoperta di una vera e propria pedagogia dell'età neo-natale, considerata per la prima volta fondamentale per lo sviluppo della personalità.

1.3. L'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia

Con l'avvento della Prima guerra mondiale, gli obiettivi che gli Stati, in particolare l'Italia, si erano posti sulla prevenzione dell'abbandono e sulla mortalità infantile, erano precipitati, in quanto il conflitto aveva reso difficile la messa in pratica di ciò che era stato pensato sul piano assistenziale.

I passi per migliorare le condizioni di igiene e di cura all'interno dei brefotrofi e le iniziative per ridurre il sistema balneatico e regolarizzarlo, erano svaniti nel nulla, lasciando così, i brefotrofi e presepi in condizioni davvero critiche e drammatiche.

Inoltre, la penisola si trovava in una situazione di incoerenza e di confusione perché in molte città non era stata abolita la ruota; perciò, moltissimi bambini venivano ancora

²⁴ D. Caroli, *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*, cit., pp. 250-251.

²⁵ Ivi, p. 248.

abbandonati in istituti di carità in modo anonimo, incoraggiando i brefotrofi ad accoglierli in maniera illimitata. Al contrario, in altre città i brefotrofi venivano chiusi, lasciando spazio ad un nuovo obbligo, ovvero il riconoscimento del proprio figlio, con lo scopo di allevarlo e accudirlo dalla propria famiglia, concordando i sussidi materni a chi ne aveva bisogno²⁶. Insomma, c'era la necessità di un grande cambiamento capace di armonizzare la penisola e di migliorare la situazione sulla cura della prima infanzia, che durava ormai da oltre settant'anni.

Pochi anni dopo il primo conflitto mondiale, finalmente erano state pensate a delle nuove riforme, assolutamente necessarie, a favore dei lattanti e dell'infanzia legittima abbandonata. Rispetto agli anni precedenti si trattava di una significativa novità legislativa perché avrebbe cambiato la storia degli istituti per l'assistenza all'infanzia.

Con lo scopo di combattere la mortalità infantile, il 16 marzo 1923, era stata emanata una legge importante, la quale prevedeva che i brefotrofi e tutti gli istituti pubblici e privati di assistenza agli esposti, ambulatori per lattanti, asili, laboratori nidi e istituti di puericultura dovevano avere sedi consone alle norme igieniche previste dalle autorità competenti, in più i brefotrofi e i centri specializzati nella diagnosi delle malattie infettive dovevano essere riforniti di latte di provenienza certa o addirittura provvedere all'impianto di una stalla dotata di un servizio per la pastorizzazione del latte.²⁷ Oltre a questo la legge aveva ripreso i buoni propositi che la guerra aveva soppresso: aboliva una volta per tutte il sistema della ruota in tutta la penisola, sollecitava e sosteneva l'allattamento naturale favorendo così il sentimento materno, evidenziava le riflessioni della puericultura, enfatizzava l'importanza delle norme igienico-sanitarie e imponeva la riforma per il funzionamento dei brefotrofi²⁸.

Questa riforma cercava quindi di trasformare i brefotrofi in vere e proprie istituzioni di assistenza degli infanti, riorganizzandone e ristrutturandone gli spazi, compreso il personale addetto.

I presepi, che venivano definiti sempre più con il termine "asilo nido", trovarono un'ulteriore rivoluzione durante il regime, inizialmente con la fondazione dell'Unione italiana di assistenza all'infanzia del 1923 e successivamente con l'Opera nazionale per

²⁶ D. Caroli, *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*, cit., p. 274.

²⁷ Ivi, p. 276.

²⁸ *Ibidem*.

la protezione della maternità e dell'infanzia, con lo scopo di favorire un progetto di sviluppo demografico²⁹.

L'Opera nazionale per la protezione della maternità e infanzia italiana (definita successivamente anche ONMI) veniva istituita come Ente morale, con sede in Roma, con la legge del 10 dicembre 1925 e aveva come scopo specifico la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia³⁰.

Nasceva per la prima volta grazie all'ispirazione dell'Opera belga, che esisteva già dal 1919 e che prevedeva la tutela dell'igiene nella prima infanzia. Infatti, l'ONMI, sosteneva una politica di igiene sociale, definita preventiva³¹, ma oltre a questo doveva farsi carico anche di un'assistenza assai più ampia che comprendeva: la protezione igienica della maternità, la difesa morale e materiale della fanciullezza e dell'adolescenza fino al diciottesimo anno di età, l'educazione della donna alla maternità, di organizzare e attuare l'assistenza della maternità con ambulatori specializzati, adoperandosi perché le madri allattassero i loro figli e perché questi fossero sorvegliati e curati nel periodo dell'allattamento e dopo lo svezzamento, curare l'assistenza e la protezione dei minori anormali e dei minorenni materialmente o moralmente abbandonati, denunciare fatti in contrasto con la legge sul lavoro dei fanciulli e con altre disposizioni emanate a loro tutela³².

L'ONMI possedeva anche un regolamento, all'interno del quale erano scritte le regole importanti per un buon funzionamento degli asili nido.

Per evitare la diffusione di malattie, secondo l'Ente morale, ogni bambino doveva possedere una propria culla e anche gli oggetti che venivano utilizzati per curarlo, come la spazzola, il poppatoio, dovevano essere esclusivamente personali. Inoltre, i gruppi di bambini erano suddivisi per età: i bambini con età inferiore ai diciotto mesi dovevano formare un gruppo da massimo sei bambini mentre i bambini con età compresa tra i diciotto mesi e i tre anni potevano arrivare a un massimo di dodici bambini per gruppo. Il compito di sorvegliare i bambini all'interno di questi gruppi spettava alle sorveglianti,

²⁹ D. Caroli, *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*, cit., pp. 280-281.

³⁰ ISTITUTO CENTRALE PER GLI ARCHIVI SIAS, *Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia - ONMI, 1925 - 1975*, <https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=profist&Chiave=487>, 3/04/2024.

³¹ D. Caroli, *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*, cit., p. 281.

³² ISTITUTO CENTRALE PER GLI ARCHIVI SIAS, *Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia - ONMI, 1925 - 1975*, cit.

mentre la direzione degli istituti era diretta da una figura diplomata da una scuola di puericoltura³³.

Oltre a questo, per intensificare l'importanza di queste regole, erano stati emanati dei veri e propri articoli: gli articoli 201-203-204 riguardavano le condizioni igienico sanitarie e prevedevano che *“negli asili nido o presepi, negli asili per il ricovero permanente di lattanti e divezzi sino al terzo anno e nei preventori per lattanti e divezzi gracili e predisposti alla tubercolosi, i dormitori e le altre sale per l'assistenza dei bambini devono avere, di regola, l'altezza minima di tre metri e presentare almeno una superficie di tre metri quadrati e una cubatura di nove metri per ogni bambino; (...) ogni bambino di cui si chiedeva l'ammissione, doveva essere vaccinato e munito di un certificato medico; anche i bambini presentati per l'ammissione erano sottoposti a visita medica”*³⁴. Un altro articolo (art. 205) riguardava invece la questione dell'allattamento materno e sosteneva che i lattanti ammessi al nido dovevano essere allattati in modo naturale dalla madre se ne era in grado o, in caso contrario, si permetteva l'allattamento baliatico o artificiale. Inoltre, le madri avevano la possibilità di essere assunte dagli istituti con il ruolo di nutrice sia del proprio bambino sia di un altro neonato. Nel caso in cui i lattanti venivano affidati alle balie, queste potevano allattarne al massimo due ma se il bambino era affetto da qualche malattia contagiosa o sospettato di sifilide, doveva essere allattato assolutamente in modo artificiale o da quelle balie che avevano la stessa malattia³⁵.

Queste attenzioni e misure di assistenza erano nate sicuramente per contribuire alla risoluzione dei tanti problemi legati ai lattanti e alle loro madri ma anche per contribuire allo sviluppo demografico del regime, per difendere la stirpe che successivamente veniva categorizzata come razza³⁶.

In questo periodo storico infatti, uno degli obiettivi del regime era quello di avviare una politica demografica o “delle nascite” per risollevarsi dalla guerra e per creare degli uomini nuovi sotto l'ideologia fascista del tempo. Infatti, la morte dell'Italia liberale, permetteva finalmente l'avvio di una vera e propria politica demografica. Lo Stato fascista voleva che gli italiani mettessero al mondo più figli per tutte le ragioni che Mussolini aveva espresso nel discorso della sua Ascensione, considerando che la famiglia fascista

³³ D. Caroli, *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*, cit., p. 282

³⁴ ISTITUTO CENTRALE PER GLI ARCHIVI SIAS, *Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia - ONMI, 1925 - 1975*, cit.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ D. Caroli, *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*, cit., p. 281.

era ritenuta «il nido dove si formano nuovi esseri morali [...]». Per questo, nel 1937, cominciava un deciso riorientamento della politica natalista del fascismo in direzione di un'organica politica in favore della famiglia e delle famiglie numerose³⁷.

In vista di questo riorientamento, durante il ventennio, gli asili nido si erano diffusi creando una moltitudine di istituzioni, con lo scopo tradizionale di lotta contro la mortalità infantile e della prevenzione dell'abbandono e, oltre a questo, queste istituzioni fungevano da supporto alle famiglie povere e contribuivano al benessere della donna lavoratrice anche grazie all'OMNI che finanziava moltissimi asili che erano sorti in campagna nelle manifatture di vario tipo³⁸.

L'OMNI però non aiutava tutte le donne lavoratrici con bambini legittimi ma solo le donne e quei i bambini che non avevano una famiglia fortunata che la proteggesse come ragazze madri, vedove impoverite e donne sposate i cui mariti essendo invalidi o carcerati o assenti per altri motivi non erano in grado di aiutarle.

Riguardo a questo era stato emanato un articolo, il n.4 della legge del 10 dicembre del 1925, in cui si dichiarava in modo specifico a chi erano rivolti gli aiuti da parte dell'Opera³⁹.

1.4. Un modello di asilo nido nelle fabbriche sotto L'ONMI

Nel 1926 l'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia affronta anche la questione dell'allestimento delle sale di allattamento per le donne. Lo scopo dell'ente morale era quello di diffondere sempre di più le sale di allattamento e gli asili nido all'interno o vicino alle fabbriche dove le madri lavoravano, in quanto agevolava l'allattamento naturale e i bambini, custoditi in questi luoghi curati e controllati, avevano maggiori possibilità di sopravvivenza e di crescita⁴⁰.

Purtroppo, fino agli anni trenta questo obiettivo veniva contrastato sia dagli industriali, che trascuravano l'importanza di questi ambienti e anche dalla mentalità delle madri

³⁷A. Treves, *Le Nascite e la Politica nell'Italia del Novecento*, LED Edizioni Universitarie, Milano, 2001, pp. 170-171.

³⁸D. Caroli, *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*, cit., p. 284.

³⁹Ivi, pp. 284-285.

⁴⁰Ivi, pp. 292-293.

operaie, le quali non gradivano che i loro figli venivano accuditi in luoghi e da persone “estranei”.

Ma per migliorare le condizioni dei lattanti bisognava abbattere l'atteggiamento ostile delle madri e l'ONMI, aiutata dai medici e dagli studi che avanzavano della puericultura, cercava di divulgare quello che l'asilo nido era diventato, ovvero un rifugio sicuro per i bambini e anche un luogo educativo. Infatti, la routine all'interno degli asili nido cominciava ad essere pensata ed organizzata in modo preciso, con le adeguate regole e attenzioni grazie alle riflessioni e studi in campo pedagogico e sanitario⁴¹.

Un primo modello di Asilo Nido creato, nel 1927, all'interno di una grandissima manifattura, lunga quasi due chilometri, era stato quello della società generale italiana della viscosa che produceva seta artificiale a Roma.

Questa istituzione, era considerata un modello da seguire secondo l'ente morale perché era davvero ben organizzata sotto ogni profilo: il personale accudiva i lattanti con le dovute norme igieniche e alimentari in un padiglione salubre e riscaldato; il nido era costituito da un padiglione di otto m per quaranta ed era separato dalle officine e ben areato, dove i bambini potevano godere di luce aria e trascorrere gran parte della giornata; il perimetro dell'asilo nido era chiuso da cancelli di legno per impedire l'uscita dei bambini e per quelli che non camminavano erano stati sistemati dei recinti in legno con il pavimento in materiale morbido per attutire le cadute; vicino al locale di soggiorno c'era anche la stanza del dormitorio; c'erano poi anche i locali di servizio, in cui all'interno dei bagni dei bambini si potevano trovare la bilancia, un armadietto per i medicinali, una cucina per la bollitura del latte e la preparazione dei pasti per bambini svezzati, un guardaroba per la stiratura e la conservazione della biancheria, una stanza per la direttrice e un'altra per i casi sospetti di malattie infettive.

Per quanto riguarda il personale: era composto da una direttrice diplomata in puericultura e da cinque assistenti, le quali erano madri accolte al nido con i loro bambini.

Gli orari dell'asilo erano congrui a quelli dei turni della fabbrica, infatti le madri lavoratrici lasciavano i bambini all'asilo nido prima dell'inizio del lavoro e li riprendevano alla fine del turno. All'interno di questi istituti vi era sempre presente un medico che sottoponeva madre e bambini a controlli giornalieri⁴².

⁴¹ Ivi, p.295.

⁴² Ivi, 292-293.

Per l'ONMI questa tipologia di nido era un vero e proprio esempio a cui fare riferimento e per questo motivo cercava di sollecitare il più possibile gli industriali ad applicare la legge del 10 novembre 1907 sul lavoro minorile e femminile, in base alla quale doveva essere allestita una sala di allattamento nelle fabbriche con almeno 50 operaie e la normativa prevedeva anche che l'operaia madre aveva diritto di almeno un'ora al giorno per allattare⁴³.

Purtroppo non tutte le fabbriche che accoglievano 50 donne lavoratrici erano fedeli alla normativa, per cui nel 1926 con l'articolo 137 del regolamento dell'Onmi, si obbligava gli organi provinciali comunali di richiedere ai dirigenti aziendali di allestire camere di allattamento e asili nido nelle fabbriche.

Da qui in poi, le sale di allattamento e gli asili nido all'interno delle fabbriche cominciarono a diffondersi nelle città italiane e anche nelle campagne. Infatti fra la fine degli anni 20 e gli anni 30 furono allestiti alcuni asili nido a Venezia, Mantova, Melegnano e Melzo, Parma, Perugia, Novi e Napoli⁴⁴.

Gli asili nido, per come venivano concepiti dall'ente morale, erano delle istituzioni moderne che dovevano garantire una custodia adeguata ai bambini in locali salubri, spaziosi e luminosi avendo un'assistenza qualificata, un'alimentazione basata su diete specifiche e accurata da una vigilanza igienico sanitaria⁴⁵.

La funzione assistenziale sanitaria veniva concepita maggiormente con l'introduzione di una scheda particolare, ove veniva registrata la crescita. Questo sistema di controllo era importante per la diffusione delle norme di puericoltura ma soprattutto per il miglioramento della stirpe⁴⁶.

1.5. Gli studi psico pedagogici del lattante

Nei primi decenni del novecento gli studi della puericoltura, affiancata alle scoperte medico scientifiche, avanzavano sempre di più, contribuendo allo sviluppo di nuove teorie sul neonato.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ivi*, p. 302.

⁴⁵ *Ivi*, p. 310.

⁴⁶ *Ibidem*.

Gli studiosi ritenevano che per tutelare il bambino in modo globale si dovevano considerare e studiare anche gli aspetti psico-pedagogici e non solo gli aspetti relativi ai benefici fisici.

L'interesse della sfera psichica del bambino interessava in particolare modo la pediatra Borrino, la quale considerava che l'allattamento era un momento fondamentale per l'educazione del bambino in relazione al suo futuro di salute psicologica. Per affermare le sue tesi, nel 1932, durante un congresso di nipiologia, presentava un articolo dal titolo "*L'avvenire psichico del lattante in rapporto ai disturbi dell'allevamento*", affermando che il suo malessere psichico era in relazione con la modalità di allevamento del bambino stesso e che le prime settimane di crescita del bambino erano governate e influenzate da "un'armonia di processi di nutrizione⁴⁷". Gli studi della pediatra riportavano che lo sviluppo fisiologico del bambino era assicurato dal funzionamento integrale e normale di tutti i sistemi organici e dall'armonia di essi e sosteneva che tutto ciò che poteva alterare questo funzionamento poteva causare danni sia a livello fisico che psicologico, come per esempio un ritardo psicomotorio e/o un'alterata disposizione affettiva. Di conseguenza, l'allattamento non conforme alle regole della puericultura poteva essere considerato l'origine delle malattie della prima età con conseguenze negative sullo sviluppo della crescita del bambino e quindi sulla vita futura dell'adulto⁴⁸.

Un'altra figura che riteneva significativo l'allattamento e l'educazione del lattante nei primi mesi di vita era Ernesto Cacace, un medico importante perché aveva fondato gli istituti di nipiologia, diventando il direttore di moltissimi congressi, con l'intento di abbattere la mortalità infantile e sulla necessità di offrire un'assistenza obbligatoria, all'interno degli asili nido, non solo i bambini ma anche alle madri⁴⁹. Per questo motivo il medico proponeva una vera e propria scienza del lattante intesa: sia come uno studio globale del neonato, sia con lo scopo di formare ogni madre come una vera educatrice, la quale doveva essere preparata e consapevole in tutti i campi in cui si dedicava la puericultura. Egli infatti nella sua opera educativa di prevenzione scriveva che la prima e vera tutela del lattante per combattere la mortalità infantile sarebbe iniziata soltanto nel momento in cui "*si saprà educare*" il neonato e solo allora si poteva considerare una educazione *razionale*, cioè pensata e adeguata, fin dai primi istanti di vita. E anche per

⁴⁷ Ivi, p. 328.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Ivi, p. 321.

Cacace, come per Rousseau, l'educatrice del lattante doveva e poteva essere soltanto la madre, in quanto unica e *vera* protettrice della sua creatura⁵⁰.

La proposta di Cacace però risultava davvero difficile tanto da non essere realizzata. Ma nonostante questo, le sue idee erano considerate così innovative e importanti che nel 1937, all'interno delle scuole medie femminili, si cominciava ad insegnare la puericultura alle donne.

In questo periodo gli studi e le osservazioni sul neonato avanzavano ulteriormente in maniera sempre più specifica nel campo psicologico. La pediatra Borrino aveva pubblicato anche un manuale *ad hoc* sulle caratteristiche del neonato distinguendo in maniera precisa e specifica le caratteristiche delle diverse fasi che caratterizzavano l'età infantile. Il manuale descriveva lo sviluppo del bambino diviso in tre fasi: 2-5 anni, 6 ai 12 anni, 14-16 anni specificando che durante l'ultimo periodo, a livello psicologico e anche fisico, avveniva un'importante trasformazione⁵¹.

Un altro specialista italiano che accoglieva le idee della Borrino era Barbieri, il quale sosteneva che il neonato risultava educabile fin dai primi giorni di vita e che lo sviluppo sia fisico che psicologico era influenzato dall'ambiente e dagli stimoli provenienti dall'ambiente esterno⁵². Dunque, l'osservazione del lattante veniva posta sull'attenzione dei suoi movimenti fisici che venivano accompagnati da una serie di atteggiamenti espressivi, causati dagli stimoli esterni.

Lo specialista, che nel frattempo stava prendendo in considerazione anche le teorie di Ferretti, condivideva che a 3-4 mesi il neonato era in grado di esternare alcune prime peculiarità caratteriali, intellettive e della volontà e che dai 6-7 mesi poteva manifestare anche delle disposizioni emozionali nei confronti dell'adulto come lo stupore, lo spavento e il compiacimento⁵³.

Barbieri riteneva inoltre, che il bambino fin da piccolo avesse bisogno di affetto bontà e dolcezza per un buono sviluppo psichico e come per Rousseau e Cacace, anche lui riteneva che la madre doveva dare la giusta cura e le giuste attenzioni al proprio bambino sottolineando che *“la vigile tenerezza materna è necessario lo sviluppo spirituale del bambino”*⁵⁴

⁵⁰ Ivi, p. 328.

⁵¹ Ivi, p. 329.

⁵² *Ibidem*

⁵³ Ivi, p. 330.

⁵⁴ *Ibidem*.

2. NASCITA DELL'ISTITUZIONE SOCIALE - ASILO NIDO - MARZOTTO

2.1 L'industria tessile che contribuì allo sviluppo della Città Sociale

Grazie al progresso dell'industrializzazione, nei primi anni del Novecento, le piccole aziende tessili, che fino a quel momento erano state gestite a livello familiare, si ingrandivano sempre di più, tanto da trasformarsi in vere e proprie industrie. In Italia l'industria tessile si era sviluppata soprattutto al Centro-Nord, in particolar modo nell'Alto Vicentino nei paesi di Schio e Valdagno, grazie al territorio che era sempre ben fornito di acqua per gli abbondanti agenti atmosferici e grazie all'allevamento dei bachi da seta⁵⁵.

Le industrie laniere presenti a Valdagno avevano subito un forte crollo a causa delle imprese napoleoniche e l'unica soluzione era quella di chiudere. La sola azienda che era riuscita a stare "in piedi" durante quel periodo, era il lanificio di Luigi Marzotto: egli possedeva molte macchine tecnologiche e molti strumenti meccanici, in quanto aveva astutamente capito che il futuro della sua attività stava nella meccanizzazione. Inoltre, aveva anche considerato che la concorrenza nel settore tessile era in aumento, tanto che verso la fine del XIX secolo, grazie all'evoluzione tecnologica e all'introduzione di nuovi macchinari all'interno della fabbrica, era stato costretto ad assumere altri operai, anche stranieri, in quanto erano specializzati nell'utilizzo di questi nuovi oggetti meccanici. Per questo motivo, all'interno dell'azienda Marzotto, a fine '800, da dodici operai con cui l'azienda aveva preso piede, si potevano contare più di seicento lavoratori⁵⁶.

⁵⁵ M. Guiotto, *Museo delle Macchine Tessili di Valdagno: storia di una industria, storia di un villaggio, storia di un museo*, in «Her&Mus. Heritage & Museography», 5, 2010, pp. 64-76, <https://repositori.udl.cat/collections/27d459f3-da35-4646-838a-dc38cc8d82a1?cp.page=2> (u.c. 9/4/2024)

⁵⁶ *Ibidem*.

Inoltre, con l'aumento e l'ingrandimento delle ditte produttive che richiedevano maggiore manodopera, le donne cominciarono a far parte di questo mondo ed erano molto richieste perché per gli imprenditori costituivano un costo minore: a Valdagno solo nell'800, su una popolazione di quasi 2500 abitanti, in cui erano presenti 8 ditte con 430 lavoratori, si contavano 110 maschi e 320 femmine⁵⁷.

Marzotto per un garantire maggiore qualità ai prodotti che produceva, riteneva che gli operai dovevano avere delle competenze più specifiche nel settore. Per queste considerazioni, nasceva a Valdagno per opera di Marzotto la prima scuola tecnica, con il nome di "Istituto Tecnico Industriale tessile (ITIS V. E. Marzotto) istituito nel 1942, ancora presente e attiva oggi⁵⁸.

Marzotto oltre ai suoi investimenti economici aveva anche lo scopo di aiutare la comunità e di contribuire a livello sociale. Egli infatti voleva realizzare il desiderio del suo bisnonno Luigi Marzotto, il quale, nel momento in cui aveva fondato il primo lanificio a Valdagno, oltre a far spiccare l'azienda, si era preoccupato di assicurare una vita dignitosa ai dodici addetti e a quelli che sarebbero stati assunti in seguito⁵⁹.

2.2. Città Sociale o dell'Armonia

Alla fine degli anni trenta, dopo la morte di Luigi Marzotto, Gaetano Marzotto junior, aveva cominciato a realizzare, sulla riva sinistra del fiume Agno, il progetto di un complesso urbano articolato, dotato di moderni comfort per chi lavorava per la sua azienda. Questa realizzazione era chiamata "Città sociale o Città dell'Armonia", in quanto Gaetano Marzotto riteneva che "*Le nostre Istituzioni costituiscono un centro di vita caratterizzata da un senso di serenità rispondente all'armonia sociale in atto e basata sui più alti concetti dell'amore del prossimo e della solidarietà umana*⁶⁰".

⁵⁷ Ivi, p. 66.

⁵⁸ Ivi, p. 67.

⁵⁹ Fondazione Marzotto, *60 anni di prospettive 1959-2019*, Fondazione Marzotto, Valdagno, 2019, p. 82.

⁶⁰ Marzotto, *Le istituzioni sociali e ricreative*, A Mondadori, Verona, 1951, ora in G. Marzotto, *Le istituzioni sociali e ricreative*, il Mulino, Bologna, 2009. p.17 (a quest'ultima edizione si farà riferimento nel presente lavoro).

La Città Sociale nasceva in coincidenza con la fase di maggiore espansione dell'industria laniera valdagnese⁶¹, tanto che il filo conduttore tra l'industria e la Città dell'Armonia stava proprio nella concezione dell'assistenza ai lavoratori e della previdenza sociale che era fondata sull'esaltazione dell'individualismo liberale e sulla realizzazione di servizi sociali da parte dell'industria, che in questo modo, provvedeva alla mancanza degli interventi statali. L'insieme di tutte queste opere realizzate a scopo solidale e assistenziale, infatti, derivavano da un'iniziativa meramente privata, in quanto lo Stato non dava assistenza ovunque⁶².

La finalità di queste opere, era di migliorare le condizioni di vita del lavoratore, che non costituiva soltanto un aiuto, un sollievo ma era soprattutto uno scatto di civiltà e di solidarietà. Inoltre, il tempo libero, per Marzotto, era un tempo importantissimo al pari di quello lavorativo, era considerato una necessità vitale nella formazione del cittadino lavoratore e, come per il lavoro, un diritto⁶³.

L'intento di aiutare gli operai e la popolazione proveniva da un senso morale che aveva Gaetano Marzotto, il quale aveva cercato di diffondere a tutti e per tutti il benessere attraverso valori come la fiducia, sicurezza e serenità⁶⁴.

Questa città doveva essere pianificata secondo le norme moderne della divisione in zone, tenendo in considerazione di tutte le necessità che potevano avere donne, uomini, bambini e anziani. Più precisamente si trattava di un progetto ampio, che creava per i suoi operai 1000 alloggi e altri comfort, dove poter svolgere attività dopo il lavoro, nelle zone libere che fino a quel momento erano state utilizzate per scopi agricoli⁶⁵.

La popolazione di Valdagno doveva risollevarsi dal primo conflitto mondiale: le loro case erano fredde, anguste, malsane e molto strette per il numero dei componenti delle famiglie del tempo, le condizioni igieniche lasciavano a desiderare, per non parlare dell'alimentazione che era basata principalmente da cereali. Per ovvi motivi, si scatenavano e si diffondevano moltissime malattie e oltre a ciò l'altissimo tasso di mortalità infantile costituiva la normalità della vita di questo scenario. Per queste

⁶¹ Comune di Valdagno, a cura dell'Ufficio di Piano del Comune di Valdagno, *Valdagno: patrimonio industriale e città sociale/Industrial heritage and social town*, Comune di Valdagno, Ufficio di Piano, Valdagno, 2006, p. 58.

⁶² Ivi, p. 62.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ G. Marzotto, *Le istituzioni sociali e ricreative*, cit., p. XIII.

⁶⁵ Ivi, pp. 75-76.

condizioni l'azienda era considerata dai cittadini un sogno, in quanto permetteva loro di lavorare, di acquisire un salario per poter mangiare e avere una vita più dignitosa e longeva possibile⁶⁶.

Le opere sociali e assistenziali che Marzotto, insieme all'ingegnere Bonfanti, avevano progettato e poi realizzato erano: una piscina per le famiglie dei propri dipendenti, in quanto quelle pubbliche erano una rarità, aveva costruito un campo da tennis, in quanto era considerata un'attività solamente per famiglie ricche e quindi totalmente sconosciuta per il resto della popolazione, aveva creato campi da calcio e da bocce e in altre zone una varietà di sport come lo sci e l'hockey a rotelle. Inoltre, un altro elemento innovativo di questo progetto era il concetto di vacanza o di villeggiatura che, anch'esso, apparteneva soltanto alle famiglie borghesi. Infatti Marzotto, aveva edificato un vero e proprio villaggio a Jesolo, una località marittima in Veneto, per permettere ai lavoratori di godersi gratuitamente le vacanze estive. Marzotto credeva molto nella formazione e nell'istruzione della gioventù e di tutta la popolazione per questo aveva costruito una serie di "attività scolastiche" come: il Teatro, la scuola di Musica, il ginnasio, le scuole medie femminili e maschili, dando la possibilità a tutti di formarsi, istruirsi ed acculturarsi. Grande importanza era stata data all'infanzia, in quanto G. Marzotto riteneva fosse un'età da proteggere e riteneva fondamentale educare i bambini e dare la possibilità alle donne operaie di recarsi tranquillamente al lavoro, per questo motivo aveva fatto realizzare una scuola materna e l'Asilo Nido⁶⁷.

Oltre a tutto questo, Marzotto sosteneva e voleva diffondere il concetto di famiglia unita e serena, per questo motivo aveva pensato di realizzare dei luoghi dedicati a tutti i componenti della società con lo scopo di *“sollevare le famiglie del lavoratore dalle preoccupazioni che danno bimbi, ragazzi e vecchi, consentendo di provvedere con poca spesa e con tranquillità, decoro e dignità alle cure di cui abbisognano, senza obbligare chi è atto al lavoro a starsene a casa sacrificando il proprio impiego”*⁶⁸.

Infatti, le sue preoccupazioni erano rivolte alle famiglie dei suoi dipendenti, soprattutto per i loro bambini che dovevano essere accuditi con le adeguate cure e attenzioni nel momento in cui le loro madri dovevano recarsi al lavoro e per le donne stesse che

⁶⁶ F. Marzotto, *60 anni di prospettive 1959-2019*, cit., p. 82.

⁶⁷ G. Marzotto, *Le istituzioni sociali e ricreative*, cit., p. 18.

⁶⁸ Ivi, p. 17.

dovevano considerare il lavoro come una fonte di sostegno alla famiglia. Marzotto infatti, in un libro dedicato alla spiegazione delle Istituzioni Sociali da lui pensate, sottolineava: *“quante gravi conseguenze, quante disgrazie sarebbero derivate e deriverebbero ai bambini abbandonati a se stessi? quanto minor guadagno entrerebbe in famiglia se la madre fosse costretta a starsene lontana dal lavoro per badare ai suoi piccoli o al figlio per curare i vecchi ed i malati?”*⁶⁹.

Di fondamentale importanza era l’attenzione che il Conte aveva nel pensare al benessere, alla cura e all’assistenza dei bambini e alla cura degli anziani con la preoccupazione di farli sentire ancora parte di una comunità⁷⁰, ideando così queste strutture anche per non dover caricare la donna lavoratrice e l’uomo lavoratore completamente in questi doveri, costringendoli a trascurare il lavoro. Egli infatti si chiedeva: *“quanto minor grado di educazione civile avremmo nei giovani se fosse loro mancata l’amorevole cura delle Suore negli anni della loro infanzia: quali conseguenze nei ragazzi se non avessero al possibilità di frequentare il doposcuola sotto al vigile cura degli insegnanti: quale triste vecchiaia avrebbero tanti pensionati se non avessero a disposizione un ambiente sano, decoroso e accogliente dove trascorrere serenamente le lunghe ore della giornata?”*⁷¹.

Gaetano Marzotto era una figura fondamentale per il paese di Valdagno, grazie ai suoi investimenti economici, anche a livello internazionale, e alle opere assistenziali aveva cercato di contribuire al benessere generale della comunità. Ma il suo contributo non è svanito con la sua morte, è rimasto importante ancora oggi, in quanto le opere che aveva fatto costruire oggi giorno sono presenti, attive e frequentate da tutta la popolazione, bambini, donne, uomini e anziani.

Come sosteneva Marzotto nel 1951: *“Se il Comune, ancora oggi, dispone di grandiosi edifici scolastici per le Scuole Elementari, di una Scuola di Avviamento al Lavoro, di un Istituto Tecnico Industriale Tessile, con palestre di ginnastica e ricreative, chi vi ha provveduto? ed i nuovi grandi edifici per le Scuole Medie ed il Ginnasio-Liceo, in corso di costruzione e quasi ultimati, a cura e a spese di chi sono eseguiti? e per organizzare la refezione scolastica, il dopo-scuola e al biblioteca, chi vi ha provveduto se non il*

⁶⁹ G. Marzotto, *Le istituzioni sociali e ricreative*, cit., p. 14.

⁷⁰ F. Marzotto, *60 anni di prospettive 1959-2019*, cit., p. 8.

⁷¹ G. Marzotto, *Le istituzioni sociali e ricreative*, cit., p. 14.

Lanificio in proprio? e chi provvede a coloro che, privi di mezzi e meritevoli per al buona volontà e attitudini, vogliono avviarsi agli studi universitari⁷²?”.

Marzotto era stato fortemente criticato per le sue iniziative sulle istituzioni sociali e per il grande progetto che voleva realizzare, ma era consapevole che, con i suoi valori, la sua mentalità e le sue possibilità economiche, quello che stava portando avanti poteva fare la differenza sia dal punto di vista sia economico per il paese di Valdagno, sia umano per la sua popolazione e dare il suo contributo al Paese, partendo dal piccolo. In una lettera inviata a Giannino Marzotto scriveva: *“Riconosco di aver voluto fare troppo, molto di più di quello che avrei potuto fare e controllare direttamente. Ma ho cercato di agire per essere utile alla ripresa dell’Italia e per contribuire a creare nuovi fonti di lavoro e benessere. Ho operato per idealità, non per ingordigia di denaro e vanità. Tutta la mia vita è stata un rischio deliberatamente affrontato⁷³”.*

Alla costruzione di questa “città sociale”, Marzotto aveva destinato risorse che ancora oggi sorprendono, in quanto l’impresa doveva apparire non tanto come creatrice di ricchezza per l’imprenditore, ma doveva servire per una crescita civile dell’intera comunità⁷⁴.

A conferma di ciò, in uno scritto del 1962, dedicato all’anniversario della morte del padre, Gaetano Marzotto affermava: *“Non ho lavorato per accumulare ricchezze. Mio Padre mi aveva lasciato più ricco di quanto non fosse necessario per vivere bene. Ho inquadrato la mia attività ai fini del benessere sociale, non ho mai agito per interessi in contrasto con l’interesse collettivo. Ho affermato e applicato ideali di solidarietà umana⁷⁵”.*

2.3. L’Asilo Nido e le sue finalità assistenziali

Ricordando ciò che era già stato considerato nel capitolo precedente, la nuova figura della donna lavoratrice all’interno delle industrie cominciava a diffondersi sempre di più e, anche all’interno delle manifatture laniere marzottiane, la maggioranza degli operai nei reparti della tessitura erano di genere femminile.

⁷² Ivi, p.15.

⁷³ Ivi, p. XXIII.

⁷⁴ Comune di Valdagno, a cura dell’Ufficio di Piano del Comune di Valdagno, *Valdagno: patrimonio industriale e città sociale/Industrial heritage and social town, “La città sociale” realizzata a Valdagno da Gaetano Marzotto*, cit., p. 68.

⁷⁵ G. Marzotto, *Le istituzioni sociali e ricreative*, cit., p. XXIII.

Per questo motivo, il progetto delle opere assistenziali era organizzato e si sviluppava in modo tale da fornire una completa assistenza soprattutto per le donne che non svolgevano più una vita da casalinghe ma dovevano andare a lavorare, dovendo mettere da parte, per quasi l'intera giornata, le pratiche materne. In particolar modo, il reparto Maternità e l'Asilo Nido avevano il compito di assistere a questa nuova esigenza delle madri e prendersi cura dei loro figli, dando loro tutte le cure necessarie, immediate e preventive. G. Marzotto, infatti, spiegava nel 1949 al giornalista Indro Montanelli, il motivo di aver ideato queste opere coinvolgendo tutti ma proprio tutti nel suo progetto, in particolare aveva sottolineato che voleva assorbire nelle unità lavorative anche le donne e quindi diventava compito suo il dover "*prendersi cura dei vecchi e dei bambini*"⁷⁶.

Le Istituzioni Sociali erano amministrare da un dirigente del Lanificio e dirette da un direttore sanitario che collaborava con diversi medici specialisti. Inoltre, erano completamente affidate alle Suore della Congregazione Figli di Maria Ausiliatrice di S. Giovanni Bosco, le quali si dedicavano alle cure spirituali e sorvegliavano il buon funzionamento dell'istituzione⁷⁷.

A Valdagno, sulla riva sinistra del fiume Agno, era nato e già in funzionamento nel 1935, il primo grande edificio moderno delle Istituzioni Sociali, sorto in concomitanza e per opera dell'industria laniera. Questo edificio non era stato costruito all'interno della fabbrica o accanto ad essa ma si trovava a pochi minuti dal posto di lavoro delle famiglie ed era tranquillamente raggiungibile a piedi. Il fabbricato consisteva in un quadrilatero della superficie di 3728 mq, in cui da un lato erano stati creati gli spazi dedicati alle madri in gravidanza, alle puerpere e ai bambini, quindi si poteva trovare la sala maternità, l'asilo nido, la scuola materna e l'orfanotrofio. Dal lato opposto il progetto prevedeva la casa di riposo e il poliambulatorio, che era dedicato alla cura e all'accudimento delle persone anziane⁷⁸.

Nella sala maternità erano presenti un medico specialista, un'ostetrica, quattro inservienti, una suora che aiutava a curare le donne e un'altra che vigilava il buon andamento del reparto con particolare sorveglianza sul personale⁷⁹. Inoltre, disponeva della "sala da parto", allestita di tutti gli impianti sanitari, compresa una lampada con alimentazione di

⁷⁶ F. Marzotto, *60 anni di prospettive 1959-2019*, cit., p. 39.

⁷⁷ G. Marzotto, *Le istituzioni sociali e ricreative, Le istituzioni sociali a Valdagno*, cit., p. 18.

⁷⁸ Ufficio Stampa Marzotto (a cura di), *La Fondazione Marzotto*, S. I., s.d., p.10.

⁷⁹ G. Marzotto, *Le istituzioni sociali e ricreative*, cit., p. 22.

sicurezza a corrente continua e dell'apparecchio anestetico per il parto indolore, a richiesta degli interessati; aveva anche una sala d'aspetto, una cucina, il fasciatoio, il guardaroba, le camere sterilizzazione e i servizi igienici moderni⁸⁰.

Nell'aprile dello stesso anno apriva ed era in funzione l'Asilo Nido: si trattava di una struttura ampia e luminosa, arredata con criteri igienici e pedagogici. La struttura poteva accogliere 500⁸¹ bambini di entrambi i sessi, da pochi mesi ai tre anni. Lo scopo di questa istituzione era puramente assistenziale, in quanto doveva dare modo alle mamme di recarsi al lavoro o di attendere ai bisogni della famiglia senza preoccupazioni, curando il bambino nelle sue necessità.

L'Asilo Nido creato da Marzotto, rispecchiava i principi che l'ONMI sosteneva e stava diffondendo da tempo, infatti la direzione dell'ente era affidata a una suora mentre la responsabilità della salute e delle cure sanitarie era affidata al medico-pediatra, il quale prestava servizio giornalmente all'Asilo Nido e anche alla Scuola Materna. Fondamentale era, per una attenta e precisa cura, la compilazione della scheda con le generalità della famiglia ed eventuali note particolari informative sul bambino, le quali facilitavano l'assistenza del bimbo per tutta la durata della frequenza⁸².

I bambini potevano arrivare all'Asilo dalle sette e trenta della mattina, orario di inizio lavoro delle madri nella manifattura, fino alle nove e poi potevano andare a riprenderli a fine lavoro, dopo le ore sedici.

Durante l'accoglienza mattiniera i bambini trovavano le culle pulite e morbide, vi erano delle stanze molto ampie dedicate al gioco, dove i bambini potevano trovare pupazzi, cavallucci, birilli e tra le prime operazioni mattutine vi era il controllo medico⁸³.

Le suore vigilavano i bambini ed erano la guida nel compito assistenziale, inoltre come nel modello ideale per l'OMNI, vi era una stanza dedicata all'allattamento, in questo modo davano la possibilità alle madri di allattare naturalmente il proprio figlio quando aveva bisogno. Inoltre, a tutte le famiglie veniva donato annualmente il cosiddetto "pacco-dono", che conteneva maglie, stoffe o calze di lana, dolci e frutta⁸⁴.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ M. Dal Lago, *Valdagno e i Marzotto*, Edizioni Menin, Schio, 2009, p.179.

⁸² G. Marzotto, *Le istituzioni sociali e ricreative*, il Mulino, Bologna, 2009, p. 25.

⁸³ Ufficio Stampa Marzotto (a cura di), *La Fondazione Marzotto*, S. I., s.d., pp. 11-13.

⁸⁴ G. Marzotto, *Le istituzioni sociali e ricreative*, cit., p. 26.

Dopo il controllo medico i bambini si recavano nei refettori per la colazione, i quali erano spazi molto ampi e con delle grandi vetrate che favorivano la luminosità. I tavolini in cui venivano posti i bambini per la colazione e il pranzo erano esagonali così ciascun bambino poteva usufruire del suo spazio e per ogni lato del tavolo vi era un buchetto per posizionare la scodella: in questo modo il bambino evitava di rovesciarla, “*neppure quando ci si diverte a giocare con il cucchiaino*”⁸⁵.

Il momento dei pasti durante la permanenza del Nido erano principalmente due: il primo alle 10.30, in cui il pasto prevedeva minestrine o pappe accompagnate da crema o frutta cotta, purè o marmellata, e il secondo momento era alle 14.45, in cui si davano ai bambini pappe, latte o pane o dolci. Dopo la merenda vi erano gli obblighi di igiene negli appositi bagni, arredati con wc, lavandini e fasciatoio, in cui si cambiavano i bambini e li si preparavano per il pisolino⁸⁶.

La stanza del dormitorio era ammobiliata da culle e lettini e i bambini venivano posti nell’una o nell’altra in base alla loro età. Nel frattempo le assistenti cullavano i bambini fino a farli addormentare e stavano all’interno della stanza fino al loro risveglio, ascoltando attentamente il respiro di tutti, restando pronte ad intervenire se qualcosa andava storto⁸⁷.

A metà del ‘900 all’interno dell’Asilo Nido si potevano contare 160 bambini iscritti con 90 presenze medie giornaliere⁸⁸.

L’orario della giornata del bambino era così suddiviso:

- Ore 7,30.- 9,30: ingresso - cure materne - giochi;
- 9,30 - 10,30: bagni igienici;
- 10,30 - 11,45: 1° refezione: minestrina o pappe - crema o frutta cotta o purè o marmellata;
- 11,45 – 14: riposo in culla;
- 14 14,45: cure materne - giochi in sala gioiosa;
- 14,45 - 15,30: 2° refezione: pappe - latte - pane o dolce;
- 16 circa: uscita⁸⁹.

⁸⁵ Ivi, p. 15.

⁸⁶ Ivi, p. 26.

⁸⁷ Ivi, p. 16.

⁸⁸ Ivi, p. 26.

⁸⁹ *Ibidem*.

Come si può notare da questa descrizione, il servizio non seguiva un vero e proprio metodo pedagogico, come al contrario, avveniva nella scuola materna che si atteneva ai principi del metodo agazziano⁹⁰.

La primissima infanzia nell'Asilo Nido valdagnese era considerata importante ma più che da un punto di vista educativo, per il suo scopo prettamente assistenziale, in quanto l'interesse primario non stava nel dare un'educazione pedagogica ai bambini sotto i tre anni ma il focus stava nel riuscire a farli sopravvivere. L'attenzione alla primissima infanzia rifletteva infatti l'esigenza di lottare contro la mortalità infantile, una piaga che non si riusciva a sconfiggere a livello nazionale⁹¹. Infatti, come scrive Susanna Mantovani nel capitolo "*I bambini possono*", in onore dell'anniversario dei 60 di Fondazione Marzotto, "*nel testo della legge che istituiva gli Asili Nido spesso si parla di madri lavoratrici, per nulla di bambini e non si trova mai la parola educazione*⁹²".

Si comincerà a parlare di Asilo Nido, inteso come servizio educativo, negli anni Settanta, grazie alle nuove scoperte in campo psicologico, medico-scientifico e pedagogico.

⁹⁰ Ivi, p. 20.

⁹¹ F. Marzotto, *60 anni di prospettive 1959-2019*, Fondazione Marzotto, Valdagno, 2019, cit., p. 83.

⁹² Ivi, p. 14.

3. L'ALBERO DELLE MERAVIGLIE

3.1. L'Asilo Nido come Ente Morale

A Cinquant'anni dalla morte del signor conte Gaetano Marzotto, prendeva vita a Valdagno, il 26 novembre 1960, la Fondazione Marzotto, alla quale erano state donate tutte le opere sociali e assistenziali che aveva fatto edificare. La Fondazione era stata eretta in Ente Morale nel 1959 e, in piena autonomia, doveva mettere a disposizione dei lavoratori e delle loro famiglie una completa assistenza a condizioni di particolare favore, accessibili a tutti⁹³.

L'Ente Morale Fondazione Marzotto, oltre a raccogliere in sé tutte le attività socio-assistenziali svolte dalle preesistenti Istituzioni Sociali, aveva un proprio Statuto, il quale prevedeva che la Fondazione doveva promuovere, realizzare e gestire tutti i servizi residenziali, tutte le iniziative sociali e assistenziali a favore di persone anziane autosufficienti e non, i servizi per l'infanzia, oltre ad attività di turismo, turismo sociale e turismo sportivo⁹⁴.

Per il raggiungimento e il mantenimento delle sue finalità, la Fondazione opera sul mercato al pari di un'impresa sociale, in regime di concorrenza per tutti i servizi esercitati, offrendo strutture per anziani e asilo nido accreditati, e scuole dotate del riconoscimento della parità scolastica.

Lo scopo della Fondazione Marzotto, rimanendo coerente con il suo Atto Costitutivo, era ed è il perseguimento delle finalità sociali articolate nell'ambito dell'assistenza sanitaria e socio sanitaria, dei servizi per l'infanzia e della prima infanzia e del turismo, con una

⁹³ Ufficio Stampa Marzotto (a cura di), *La Fondazione Marzotto*, S. I., s.d., p.6.

⁹⁴ Fondazione Marzotto, *La Fondazione Marzotto*, <https://fondazionemarzotto.it/la-fondazione/#cennistorici>, (u.c. 24/04/2024).

attenzione particolare alla famiglia, alla terza età e alle persone con diverse forme di disagio e disabilità.

Nel raggiungimento di queste finalità, com'è stato riportato nell'articolo 3 dello Statuto della Fondazione, l'Ente si prefigge di promuovere, organizzare e gestire, asili nido, scuole per l'infanzia, doposcuola, residenze sanitarie assistenziali, centri di servizio residenziali e diurni per persone in condizione di auto e non autosufficienza e/o con disabilità, servizi domiciliari, attività turistico sociali, di turismo sportivo e per persone con disabilità, strutture riabilitative, strutture ambulatoriali, corsi di formazione professionale, corsi di aggiornamento, erogazione di borse di studio e di specializzazione, ed ogni altra attività atta al raggiungimento delle finalità sociali, senza alcun scopo di lucro⁹⁵.

Oltre ad avere un proprio Statuto, la Fondazione ispira i propri comportamenti e progetti secondo i principi, i diritti e i doveri contenuti nel suo Codice Etico, in osservanza dei principi costituzionali relativi agli inviolabili diritti dell'uomo⁹⁶.

L'Asilo Nido Albero delle meraviglie rientra tra le attività sociali della fondazione Marzotto come Ente Morale legalmente riconosciuto con Decreto del presidente della Repubblica nel 1961 e risulta autorizzato all'esercizio dei sensi della legge regionale del Veneto 32/90.

Dal 1935 ad oggi la concezione di questo servizio è completamente cambiata, in quanto inizialmente si trattava di un luogo di accoglienza e assistenza per i bambini e per le loro madri, mentre oggi rappresenta una vera e propria offerta educativa per una crescita armonica del bambino fin dalla primissima infanzia. L'Asilo è inoltre entrato a far parte a pieno titolo del sistema di educazione e formazione dei bambini di tenerissima età⁹⁷.

Nel 1928, dopo un percorso formativo, vi è stata una ristrutturazione e una riorganizzazione degli spazi aggiungendo diverse tipologie di stanze strutturate con precisi scopi educativi, la quale è andata di pari passo con una riflessione pedagogica che mettesse al centro del servizio il bambino stesso. In questa riflessione educativa e riorganizzazione degli spazi, per la prima volta, era stato pensato ad un nome per l'Asilo

⁹⁵ Fondazione Marzotto, "*Documenti- Statuto*".

⁹⁶ Fondazione Marzotto, "*Documenti- Codice etico*".

⁹⁷ Fondazione Marzotto, "*Carta dei servizi*", <https://fondazionemarzotto.it/portfolio-articoli/lalbero-delle-meraviglie/>, 3/05/2024.

Nido, ossia: “L’Albero delle meraviglie”, in quanto “affonda le proprie radici nella storia della comunità della vallata ma con i suoi rami è proiettato verso il futuro⁹⁸”.

3.1 I principi e le finalità del servizio educativo

L’Albero delle meraviglie per garantire una buona offerta educativa, consapevole dell’intreccio psico-affettivo ed emotivo, opera attraverso un’etica che è costituita da un insieme di principi: il primo è quello di uguaglianza delle opportunità educative, in quanto per il servizio la diversità non è fonte di ma costituisce una ricchezza per tutti; l’ente si impegna a garantire ai bambini il diritto essere ascoltati nei loro bisogni e desideri, attraverso educatori e personale competente e attento; sostiene il diritto al benessere e alla salute, in quanto ogni bambino deve essere tutelato e accolto, integrando le indicazioni ricevute dalla famiglia e dal pediatra, considerando anche che il Nido si fa promotore di cultura sui temi di benessere salute e prevenzione della sicurezza con le famiglie dei bambini; l’Asilo accoglie tutti i bambini, anche quelli con bisogni speciali, in quanto il nido funge da luogo di cura e attenzione anche ai bambini con difficoltà sociali, evolutive e di apprendimento; sostiene e valorizza le caratteristiche individuali, in quanto il servizio ritiene che le specificità e le potenzialità di ciascun bambino siano fondamentali per la formazione dell’identità e dello sviluppo⁹⁹.

Negli ultimi anni si punta sempre di più a valorizzare e costruire un rapporto con la famiglia, in quanto è considerata la prima agenzia educativa. Per questo motivo, il nido promuove e costruisce momenti di scambio individuali e di gruppo con i genitori per sollecitare un confronto di pensieri e riflessioni del percorso educativo del proprio figlio. Oltre a questo, l’Ente si impegna a valorizzare il rapporto con il territorio perché il nido rappresenta un luogo di diffusione di cultura dell’infanzia, in quanto si rapporta con altre agenzie educative ed istituzionali presenti nel territorio come la biblioteca, il parco e le librerie¹⁰⁰.

L’Asilo Nido ha subito una forte evoluzione da quando è entrato in funzione nel lontano 1935, in quanto non si limita più a dare un’assistenza prettamente fisica ai bambini e alle

⁹⁸ Ivi, <https://fondazionemarzotto.it/portfolio-articoli/lalbero-delle-meraviglie/>, (u.c. 3/05/2024).

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

loro madri ma le riflessioni odierne e degli ultimi decenni si sono concentrate molto in diversi campi nel settore scientifico, psicologico e pedagogico.

La mission dell'Asilo Nido odierno infatti si fonda sulla crescita affettiva, emotiva, motoria e psicologica del bambino, promuovendo la formazione dell'identità, la prevenzione del disagio dello sviluppo, la cura sull'attaccamento sulle prime reti sociali; punta a valorizzare la famiglia come contesto primario per la crescita dei bambini e rispondere in modo differenziato alle molteplici esigenze delle famiglie offrendo una condivisione educativa, partecipazione, formazione e co-costruzione di saperi educativi; rende partecipe anche il territorio, in quanto il nido è un centro di eco-sistema ambientale, è il primo luogo istituzionale di incontro delle giovani famiglie e di avvio verso un rapporto di continuità con le altre istituzioni del territorio¹⁰¹.

L'Asilo Nido Fondazione Marzotto, in quanto ente morale, si ispira al totale rispetto dei diritti del bambino espressi nella convenzione sui diritti dell'infanzia approvata dall'ONU il 20 dicembre del 1989 e successivamente ratificata con la legge del 27 maggio 1991. L'ente gestore sottolinea come il Nido contribuisca al conseguimento degli obiettivi di tutela della salute, di sviluppo psicologicamente equilibrato, di rispetto del diritto all'espressione e di diritto al gioco dei più piccoli¹⁰².

Di fondamentale importanza diventa l'idea di bambino che il servizio vuole promuovere, perciò nella prima pagina del documento "Carta dei Servizi" del servizio educativo, è stata appositamente inserita una poesia scritta da Aldo Fortunati che descrive proprio questo aspetto:

“Per un'idea di bambino attivo,
guidato, nell'esperienza,
da quella specie straordinaria di curiosità
che si veste di desiderio e di piacere.
Per un'idea di bambino socievole,
capace di incontrarsi e confrontarsi
insieme con gli altri bambini
per costruire nuovi punti di vista e conoscenze.
Per un'idea di bambino competente,

¹⁰¹ Fondazione Marzotto, "Carta dei servizi", cit.

¹⁰² *Ibidem*.

artigiano della propria esperienza
e del proprio sapere
accanto e insieme all'adulto.
Per un'idea di bambino curioso,
che impara a conoscere e capire
non perché rinuncia, ma perché non smette mai,
di aprirsi al senso dello stupore e della meraviglia¹⁰³”.

3.2. L'offerta educativa del Nido

Come già considerato nelle pagine precedenti, l'Asilo Nido era nato per le madri lavoratrici sulle radici dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia e dunque su una base esclusivamente assistenziale. Nella seconda metà dagli anni '70 decollano i nidi di carattere educativo, i quali oltre a mantenere le norme di cura igienico-sanitarie, introducono dei veri e propri progetti educativi pensati e strutturati attraverso una riflessione pedagogica e in molti comuni vengono passati dalla gestione dei servizi sociali a quella dei settori educativi¹⁰⁴.

L'Albero delle meraviglie ha subito questa importante trasformazione, contribuendo e sviluppando nuovi obiettivi legati a finalità sociali, educative, di cure e di accudimento dei bambini dai 3 ai 36 mesi e soprattutto mira a promuovere il loro benessere psicofisico e lo sviluppo delle loro potenzialità affettive sociali e cognitive¹⁰⁵.

Per l'Albero delle meraviglie l'ambiente del nido svolge un ruolo fondamentale nella formazione della personalità. Diventa necessario quindi creare un ambiente che faciliti lo sviluppo del bambino, il quale deve avere la possibilità di incontrare e fare esperienze positive a sostegno della formazione del sé. Questo può essere garantito dalle diverse attività educative che le educatrici si impegnano a proporre giornalmente, tenendo conto delle fasi evolutive del bambino. È importante anche allestire l'ambiente in modo tale che il bambino possa sentirsi sereno e al sicuro, per questo anche il clima relazionale diventa fondamentale. Il nido, infatti, è un luogo che si caratterizza per due dimensioni: deve

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ Fondazione Marzotto, *60 anni di prospettive 1959-2019*, cit., p. 15.

¹⁰⁵ Fondazione Marzotto, *Progetto pedagogico*, Valdagno, 2022, p. 3.

essere personalizzato e riconoscibile ma anche stimolante e proponente ed è concepito come ambiente che facilita il passaggio dalla dipendenza alla individuazione attraverso tutte le emozioni legate all'evoluzione psichica. Durante la fase di ambientamento i bambini quotidianamente ripercorrono e vivono i luoghi di appartenenza come le stanze di accoglienza, le camere, i bagni e gli oggetti come l'armadietto, la scatola personale. Tutte queste cose sono la sintesi del sistema nido come luogo di accoglienza e di relazione¹⁰⁶.

In stretto collegamento con l'organizzazione degli spazi anche gli arredi e i materiali proposti svolgono l'importante funzione di orientamento, di stimolo e di supporto del pensiero e le attività di gioco dei bambini. Come per l'ambiente, gli arredi e gli oggetti presenti nelle stanze del nido sono molto importanti, perché segnalano a chi entra, le possibilità d'uso degli ambienti suggerendo le interazioni dei bambini con le intenzioni educative proposte. Tenendo conto delle riflessioni pedagogiche anche gli arredi sono pensati in base alle necessità evolutive dei bambini, perciò si possono trovare mobili a misura di bambino, dove vengono riposti i contenitori con i giochi, ripiani con le scatole personali, vari oggetti, macro strutture rigide e morbide, tappeti, cuscini di varie misure, sedie e diversi tavolini. Nella scelta dei materiali l'asilo nido ha tenuto conto delle valenze sensoriali, affettive e simboliche dei bambini con riferimento alle diverse fasce d'età. Il nido inoltre, propone una varietà di materiali e questa scelta è finalizzata all'offerta di una vasta gamma esplorativa e ludica, importante perché permette al bambino di esplorare e giocare conoscendo tanti materiali e oggetti che presentano caratteristiche di fisiche differenti.

L'Asilo tiene conto della qualità dei materiali previste dalla normativa in termini di sicurezza così da poter essere utilizzati in autonomia dai bambini. Per questo motivo sia gli arredi che i materiali possiedono alcuni requisiti previsti dalle normative che sono: la funzionalità, la sicurezza, facile accessibilità ai bambini, gradevolezza estetica¹⁰⁷.

Per rendere più facile ai bambini la permanenza al nido, il servizio garantisce una buona gradualità dell'ambientamento, grazie alla professionalità delle educatrici e alla comunicazione con i genitori, affinché il bambino cominci a identificare nuove figure di riferimento stabili e sicure negli adulti, negli spazi e nei compagni. Questo perché

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

l'ambientamento rappresenta per il bambino il momento più delicato, in quanto avviene la separazione delle figure primarie di attaccamento.

L'educatrice deve diventare quindi una base sicura sulla quale il bambino potrà avere fiducia e affrontare le proprie esperienze di crescita. Le educatrici sono consapevoli che un ambiente nuovo e che non si conosce può mettere a disagio, può indurre ansia e timore e può originare atteggiamenti di diffidenza. La cosa importante e fondamentale di questo primo periodo sta nella comunicazione con le famiglie, in quanto avendo più informazioni possibili, possono esprimere sicurezza al proprio figlio. Consapevoli che ogni bambino è diverso, l'accoglienza viene personalizzata e differenziata in base alle esigenze di ciascun bambino e di ciascun nucleo familiare.¹⁰⁸

L'Asilo Nido si impegna anche nell'aiutare la famiglia, in quanto ritiene i rapporti di collaborazione e dialogo tra il personale e le famiglie sia la base per una buona educazione e crescita dei bambini nell'attuazione di un processo educativo. Il nido infatti si pone nei confronti della famiglia come un supporto educativo nel riconoscimento del significato del valore della funzione genitoriale per la crescita e nella formazione dell'identità personale del bambino.

Per questo motivo l'Asilo dedica alle famiglie un tempo ed un'attenzione specifica, attraverso incontri strutturati che possono essere di gruppo e individuali e alcuni colloqui individuali con l'educatrice di riferimento. Sempre per questo fine, vengono proposti altri momenti di socializzazione attraverso l'organizzazione di feste e gite¹⁰⁹.

L'istituzione educativa ha a cuore il sostegno alla famiglia nella cura dei figli, in quanto ritiene che offrire loro un aiuto adeguato sia importante per agevolare l'accesso della madre al lavoro e per la formazione dell'identità personale del bambino. Al fine di incentivare la nascita e il mantenimento dell'alleanza educativa, le educatrici curano le dimensioni dell'accoglienza e dell'ascolto attraverso parole gesti quotidiani e si impegnano ad avere una comunicazione chiara e corretta con le famiglie¹¹⁰.

Indispensabile per l'ente è il lavoro del personale addetto, il quale deve avere una professionalità educativa che deve garantire diverse competenze: culturali

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ Fondazione Marzotto, "Servizi per l'infanzia", <https://fondazionemarzotto.it/infanzia/>, (u.c. 6/05/2024).

¹¹⁰ Fondazione Marzotto, *Progetto pedagogico*, cit., p. 3.

psicopedagogiche, tecnico professionali, relazionali, metodologiche e didattiche e riflessive.

Il Nido vuole essere un luogo educativo caratterizzato da un clima di “circolazione affettiva” dove vengono valorizzati gesti di cura, attenzione alla qualità delle relazioni, attenzione alle qualità delle proposte, per questo il ruolo dell'educatrice si fonda sulle dimensioni del sapere, del saper fare, del saper essere e del poter divenire.

Per i principi sopra elencati, il servizio assume personale qualificato, preparato e sensibile che sia in grado di stare accanto ai bambini così piccoli e che possa diventare un punto di riferimento continuo e sicuro anche verso le famiglie e la società. L'educatrice di riferimento è una figura fondamentale per il processo formativo del bambino in tutte le sue fasi, per cui deve avere determinate caratteristiche che ne enfatizzino la professionalità, come: l'attenzione all'ambientamento graduale del bambino, la riflessione sulla delicatezza della condivisione delle cure tra famiglia e nido, l'osservazione del bambino finalizzata al suo percorso di crescita individuale, essere capace di tener conto dei bisogni del bambino accettando le sue emozioni, spesso contraddittorie, che accompagnano il processo di distacco tra bambino e genitori, il percorso verso l'autonomia, la gestione della relazione, della comunicazione del confronto con i genitori, la capacità di progettare l'ambiente di proporre esperienze che assecondino lo sviluppo psicofisico, la competenza didattica, intesa come la capacità di prevedere l'elaborazione dei processi dei percorsi educativi e le proposte di attività in rapporto all'età dei bambini, agevolando i promuovendo gli scambi tra pari, la fiducia in se stessi, la scoperta, la curiosità, l'autonomia, prevedendo dei tempi per la realizzazione, la verifica e la documentazione degli interventi. Per il bambino è indispensabile che le educatrici pensino ad un progetto formativo congruente con le sue esigenze e le sue capacità ma anche sintonia con i valori della società in cui vive. È indispensabile quindi che l'équipe educativa individui una metodologia di convivenza, nella quale riconoscersi in modo che tutti possono percepire la coerenza dell'impegno della disponibilità dell'intera struttura verso il bambino e la sua famiglia¹¹¹.

Il metodo privilegiato delle educatrici, mantenuto costantemente per tutto l'anno scolastico, è l'osservazione, ritenuto come strumento fondamentale di conoscenza del bambino. L'osservazione diretta del bambino permette all'educatrice la conoscenza e la

¹¹¹ *Ibidem*.

comprensione del mondo interno del bambino. Osservare non significa solamente guardare cosa fa un bambino, ma analizzare, valutare sistematicamente tutto quello che avviene all'interno del contesto nido. Questo processo richiede alle educatrici di prendere in esame il bambino in diversi periodi della sua permanenza al nido, mentre interagisce con le figure adulte, con i coetanei, all'interno di un gruppo o quando è da solo, per tracciare con maggiore chiarezza un preciso itinerario di sviluppo nelle sue diverse fasi. L'osservazione è importante per individuare e analizzare lo sviluppo e le competenze del bambino ma diventa al tempo stesso occasione di formazione anche per gli educatori coinvolti, in quanto nell'osservare si approfondisce la conoscenza dello sviluppo infantile e le educatrici hanno modo di analizzare i propri comportamenti e le relazioni con i bambini. Quindi l'osservazione consente di comprendere al meglio il bambino, di sintonizzarsi con i suoi desideri e bisogni, stimolando la ricerca di strategie educative individualizzate e mirate. Per questo motivo le educatrici utilizzano prevalentemente due metodi di osservazione: le osservazioni quotidiane, che vengono trascritte giornalmente sul diario di bordo e descrivono come il bambino ha trascorso la giornata e le osservazioni sistematiche sullo sviluppo, sono più specifiche per questo è previsto l'utilizzo di strumenti espliciti e formali come le tavole di sviluppo di K. Beller, la compilazione di schede periodiche che rappresentano un itinerario osservativo sia per gli ambienti sia per la compilazione dei profili individuali di metà e fine anno¹¹².

Oltre al metodo osservativo, le educatrici per esprimere con chiarezza i legami tra conoscenze teoriche e i gesti quotidiani utilizzano la programmazione educativa e i piani di lavoro didattici. La programmazione educativa è il punto di riferimento per il team, in quanto viene esplicitato il percorso professionale con le idee di riferimento rispetto al servizio, tenendo conto della situazione socio-culturale, delle risorse disponibili e l'intenzionalità dell'équipe educativa. I piani di lavoro didattici, invece, rappresentano dei percorsi che ampliano le conoscenze e le esperienze dei bambini e sono stilati per ogni gruppo di bambini. Per i bambini della sezione "piccoli" vengono fatte nel mese di gennaio, in quanto si dà loro il tempo di ambientarsi ed inserirsi all'interno della struttura, mentre per i "medi" e "grandi" si inizia già a settembre. La programmazione educativa didattica prevede un pensare che precede il fare focalizzato su alcuni nuclei centrali delle attività educative che sono: lo sviluppo del bambino, gli obiettivi di sviluppo,

¹¹² *Ibidem.*

l'ambientamento, il quotidiano al nido, il contesto e le attività educative. Programmare, osservare, documentare sono i tre punti fondamentali su cui si basa la progettualità educativa e didattica dell'asilo nido. La documentazione crea memoria individuale, collettiva e istituzionale, contribuisce alla costituzione dell'identità del nido e concorre la progettazione e la realizzazione di interventi auto formativi. I destinatari della documentazione sono quindi i bambini, le famiglie, il servizio e il territorio. In modo particolare documentare significa dare un senso alle cose fatte per poterci riflettere con spirito critico e non perdere la memoria delle esperienze, significa poterle rileggere e rivederle da altre angolazioni, rendere visibile lo sviluppo del bambino dandogli voce e quindi attribuendo valore a ciò che gli accade. L'attività di documentazione permette, inoltre, alle singole educatrici di monitorare, verificare e valutare il proprio operato e all'équipe educativa nel suo complesso di adottare uno stile di lavoro il più unitario ed omogeneo possibile accompagnando consapevolmente la realizzazione del progetto pedagogico di servizio. Gli strumenti che il servizio educativo utilizza per la documentazione sono: una bacheca informativa, la brochure, la carta dei servizi, il kindertapp. Raccogliendo tutti i dati forniti grazie all'osservazione e alla documentazione delle educatrici si giunge alla fase successiva che è quella della valutazione, come criterio guida per le scelte di contenuto e di metodo. La valutazione serve al personale per mettere a fuoco le validità del proprio intervento e per leggere i livelli di competenza, di maturazione del bambino e dei bambini in modo da organizzare nuovi percorsi di apprendimento o perfezionare quelli già in atto¹¹³.

¹¹³ *Ibidem.*

CONCLUSIONE

Come si può evincere, la storia degli Asili Nido è iniziata molti secoli fa con lo scopo assistenziale e contro la mortalità infantile e da lì in poi ha perseguito il suo cammino fino ad oggi, evolvendosi in tutti i campi.

Sono passati moltissimi anni dall'esordio dell'istituzione assistenziale Marzotto, le radici sono sempre le stesse ma negli anni la pianta è cresciuta abbracciando nuovi obiettivi.

Oggi, infatti, le sfide che l'Albero delle meraviglie deve affrontare sono altre, in quanto la società è cambiata: sono presenti molte culture e ideologie diverse nello stesso territorio e come la società, anche i bambini cambiano. Negli ultimi anni sono emersi moltissimi casi di bambini con difficoltà motorie, di apprendimento, cognitive e psicologiche. Per questo motivo il servizio educativo promuove la diversità, l'inclusione e funge da supporto alla genitorialità grazie anche alla collaborazione con i servizi assistenziali presenti sul territorio, perché è consapevole che i luoghi d'infanzia sono la culla dell'inclusione.

Come un tempo, il Nido continua a credere nell'educabilità di tutti i bambini e per rendere più facile e sereno il loro cammino, mira a costruire un rapporto sano e sincero con le loro famiglie, per crescere insieme.

Come scrisse Veronica Marzotto, nell'introduzione del libro *“60 anni di prospettive 1959-2019”*, in onore dei sessant'anni della Fondazione Marzotto: *“Questa è la storia di una continuità, una memoria portata nel presente che si vuole protendere nel futuro, è la storia di una lunga cura per chi cresce, muove i primi passi, fa le prime esperienze di vita dentro un contesto sociale”*.

BIBLIOGRAFIA

- Comune di Valdagno, a cura dell'Ufficio di Piano del Comune di Valdagno, *Valdagno: patrimonio industriale e città sociale/Industrial heritage and social town*, Comune di Valdagno Ufficio di Piano, Valdagno, 2006.
- Caroli D., *Per una storia dell'asilo nido in Europa tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2014.
- Dal Lago M., *Valdagno e i Marzotto*, Edizioni Menin, Schio, 2009.
- Fondazione Marzotto, *60 anni di prospettive 1959-2019*, Fondazione Marzotto, Valdagno, 2019.
- Fondazione Marzotto, *Progetto pedagogico*, Valdagno, 2022.
- Maccelli A., *Enfance abandonnée et société en Europe, XIVe-XXe siècle*, École Française de Rome, Roma, 1991.
- Marzotto, *Le istituzioni sociali e ricreative*, A Mondadori, Verona, 1951.
- Marzotto G., *Le istituzioni sociali e ricreative*, il Mulino, Bologna, 2009.
- Pozzi L., *La tutela della salute materno-infantile in Italia fra Otto e Novecento*, Italia, 2012.
- Ricci C., *Valorizzare le differenze individuali nella prima infanzia. La promozione della salute fin dall'asilo nido*, Centro Studi Erikson, 2005.
- Rousseau Jean Jacques, a cura di A. Visalberghi, *Emilio*, Laterza, Bari, 2006.
- Treves A., *Le Nascite e la Politica nell'Italia del Novecento*, LED Edizioni Universitarie, Milano, 2001.
- Ufficio Stampa Marzotto, a cura Ufficio Stampa Marzotto, *La Fondazione Marzotto*, S. I., s.d...

SITOGRAFIA

- Fondazione Marzotto, La Fondazione Marzotto, <https://fondazionemarzotto.it/la-fondazione/#cennistorici>

Fondazione Marzotto, <https://fondazionemarzotto.it/portfolio-articoli/lalbero-delle-meraviglie/>

Fondazione Marzotto, <https://fondazionemarzotto.it/infanzia/>

Guiotto M., *Museo delle Macchine Tessili di Valdagno: storia di una industria, storia di un villaggio, storia di un museo*, in «Her&Mus. Heritage & Museography», 5, 2010, pp. 64-76, <https://raco.cat/index.php/Hermus/article/view/313679>

Istituto centrale per gli archivi SIAS, Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia - ONMI, 1925 - 1975, <https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=profist&Chiave=487>